

Una chiesa ministeriale

Considerazioni sulla ministerialità *della e nella* chiesa

a cura di don Fabio Moscato docente di Ecclesiologia e Mariologia

1. Una premessa

Il presente contributo non è per nulla esaustivo di fronte a una tematica così vasta e complessa; e nemmeno dirime le varie questioni che questa suscita. Le pagine che seguono si pongono piuttosto come alcune tessere che vorrebbero presentare la bellezza dell'essere una chiesa ministeriale e del sentirsi tutti coinvolti, secondo le specificità di ognuno, a essere a servizio dell'essere missionario della chiesa.

2. La stato attuale della questione

Come si vedrà nelle tessere successive la prassi delle comunità cristiane degli inizi e dei primi secoli e l'impostazione ecclesiologica del concilio Vaticano II hanno consentito di ripensare la dimensione ministeriale, ma nell'arco di tempo dal concilio ai giorni nostri i passi compiuti in questa direzione sono davvero molto piccoli e forse non poi così tanto significativi. Sia documenti del magistero pontificio che delle varie conferenze episcopali, anche di quella italiana, soprattutto nell'immediato dopo concilio non sono mancati, ma non hanno portato frutti o il rinnovamento sperato¹. Il freno sembra risiedere nella difficoltà a cambiare il nostro immaginario di chiesa, soprattutto dell'intendere la parrocchia e la figura e il ruolo del prete ancora troppo ancorati al modello tridentino (un parroco, una porzione di fedeli, un territorio e un campanile) che per secoli ha segnato il nostro essere chiesa. Un'impostazione talmente sedimentata che se anche si intuisce la necessità di un cambio, a ciò di fatto non si riesce a dare seguito.

Inoltre in questi ultimi anni si assiste ad un calo del numero dei preti e a una «crisi» che attraversa l'identità del loro ministero: a questa situazione si è pensato di reagire spingendo verso un coinvolgimento di laici che si impegnino nei vari servizi. Questa soluzione però rischia di essere di facciata: mancando il prete o perché non ce la fa visto l'aumentare dell'impegno pastorale affidatogli, ci si avvale di laici per supplire o rimpiazzare il ministro ordinato assente o oberato di impegni. Se a prima vista sembrerebbe una «crescita ministeriale», di fatto si è nella logica della supplenza o sostituzione dal momento che questi servizi sono concepiti a partire dal ministero ordinato, cioè ricalcati sulla figura del presbitero, tanto che se ne arriva un altro si smette di fare quel servizio o si svolge in attesa di nuove vocazioni che pongano fine a questa situazione di emergenza. Così intuiti i ministeri passano l'immagine che colui che svolge un servizio all'interno della comunità sia un «prete mancato». Il passo verso un clericalismo laicale è facile dal momento che il servizio a loro chiesto è concepito come prolungamento o sostituzione o estensione di quello dei preti.

Alla luce di queste due sottolineature è fondamentale non precipitarsi sul fare, perché parlare di ministeri non è tanto assegnare compiti di servizio o affidare responsabilità, ma piuttosto intraprendere un cammino di vera e propria conversione per lasciare il modello sul quale tutti noi siamo cresciuti e provocati dalla situazione attuale, lasciar spazio a una rinnovata coscienza ecclesiale dove la realtà della chiesa è «affare di tutti» pur con responsabilità differenziata.

3. Una precisazione iniziale: la correlazione tra chiesa e ministerialità

È importante avere presente la stretta correlazione che esiste tra la realtà di chiesa e le categorie a partire dalle quali la si concepisce. Nel nostro caso una determinata concezione di chiesa dà luogo e forma a un tipo di ministerialità, così come una comprensione di ministerialità condiziona il modello di chiesa.

¹ Si veda: Conferenza Episcopale Italiana, «Evangelizzazione e ministeri», del 1977.

▪ ***Uno sguardo dalla storia***

La dimensione ministeriale appartiene all'essere stesso della chiesa e fin dagli inizi ha trovato forme e modalità per manifestarsi. A partire dalla vita delle prime comunità raccontate negli scritti del Nuovo Testamento (ad esempio si veda 1Cor 12,8-30; Rm 12,6-8; Ef 4,7-12) e di quelle riportate nelle testimonianze patristiche si rileva come all'interno del popolo di Dio vi sia stato un crescendo di ministeri che caratterizzavano ogni comunità : così accanto all'affermarsi del ministero di presidenza della comunità si ritrova una notevole varietà di ministeri riconosciuti dall'intera comunità e che interessano la vita della stessa.

...un processo riduttivo

Soprattutto in Occidente, a motivo delle condizioni storiche-politiche, culturali e teologiche già sul finire del primo millennio, ma soprattutto con l'inizio del secondo, si è registrato un cambiamento che avrebbe segnato e condizionato la nostra vita ecclesiale fin quasi ai nostri giorni : la progressiva riduzione e concentrazione della realtà ministeriale unicamente sui ministeri gerarchici. Ciò ha comportato una chiesa che ha iniziato a strutturarsi attorno al sacramento dell'ordine venendo ad assumere una forma di tipo piramidale, dove alla base stanno coloro che non appartengono al clero a cui compete l'obbedire e il mettere in pratica quanto viene loro detto da coloro che occupano i vari livelli della piramide secondo il grado dell'ordine ricevuto (al vertice naturalmente si trova il Romano Pontefice), ai quali compete la piena autorità in ogni ambito della vita ecclesiale (insegnamento e liturgia) e l'esercizio del potere sui fedeli loro affidati.

Inoltre questa prospettiva ha comportato un'ulteriore restrizione della realtà ministeriale concependola sempre più sulla linea sacerdotale-culturale sulla quale si stava modulando il ministero ordinato e meno su quella pastorale e profetica, con la conseguenza che la realtà ministeriale si riduceva solo a servizi liturgici di competenza solo del clero.

...la svolta del Vaticano II

Se questa impostazione ha risposto ad una situazione storica, culturale ed ecclesiale che si era determinata nel corso del secondo millennio permettendo alla chiesa di salvaguardare la propria autonomia rispetto a tutti quei poteri che volevano dominarla, già sul finire del XIX secolo grazie agli apporti dati dalle discipline teologiche, ha iniziato a mostrare i suoi limiti e a farsi strada l'idea di un rinnovamento.

Il momento di svolta si è potuto avere con il Concilio Vaticano II (1962-65) durante il quale si è potuto procedere al cambio d'impostazione di fondo articolando la realtà della chiesa non più a partire dal sacramento dell'ordine – ciò non significa, come qualcuno intese, sminuire o ritenere irrilevante il ministero ordinato – ma da quello del battesimo riscoprendo come la dimensione ministeriale appartenga e coinvolga l'intero popolo di Dio. Sebbene il concilio non abbia trattato esplicitamente e in modo articolato dei ministeri, tuttavia però con le scelte ecclesiologiche compiute permettono di ripensare la dimensione ecclesiale della chiesa. In particolare le principali prospettive ecclesiologiche di fondo che hanno permesso di scalzare il modello piramidale a favore di uno più responsabilmente partecipato maggiormente conforme al dato della Rivelazione le rinveniamo nei primi due capitoli della costituzione dogmatica *Lumen gentium* e più precisamente dove si concepisce e riconosce la chiesa inserita nel mistero divino e il suo essere popolo di Dio.

Nell'essere inserita nel mistero di Dio la chiesa prende consapevolezza di rientrare nella volontà di Dio di salvare e rendere partecipi della sua vita tutti gli uomini; così da una parte si scopre germe e inizio del Regno di Dio, ovvero porzione di umanità rinnovata e riconciliata dalla Pasqua del Signore e dal dono dello Spirito Santo che vive relazioni fraterne regolate dal vangelo; e dall'altra chiamata a continuare l'opera del Figlio e dello Spirito facendosi prossima a tutti gli uomini affinché possano venire in contatto e beneficiare della vita divina.

Inoltre nel percepirsi popolo di Dio in cammino rimette alla base del suo essere chiesa la dignità filiale che deriva dal battesimo che tutti, in quanto credenti, abbiamo ricevuto. La condizione di figli, infatti precede ed è significativamente più importante di ogni agire o prestare servizio nella chiesa. Se questa prospettiva viene assunta e applicata comporta l'uscita dalla logica d'intendere il servizio legato al potere (chi sta in alto vale di più), per affermare il primato dell'azione di Dio nella vita dei credenti. La cosa fondamentale nel considerare la chiesa non è la diversità dei ruoli o delle responsabilità, ma il noi-chiesa originato dallo Spirito tra coloro che sono uniti a Cristo e che pregano il Padre, e che prende forma e si riflette sul volto della locale comunità.

4. Il richiamo alla chiesa corpo di Cristo e all'azione dello Spirito Santo in essa

Per comprendere la bellezza della realtà della chiesa si può ricorrere a una varietà di immagini², ma quella più significativa, ai fini anche dell'approfondimento della dimensione ministeriale, è quella del corpo umano.

È san Paolo (1Cor 12,4-31 e Rm 12,3-13) che applica e approfondisce quest'immagine: **come un corpo** umano nel quale ogni sua parte pur appartenendo allo stesso con la sua propria specificità lo caratterizza, così la chiesa, per volontà divina, è una nella molteplicità e varietà di forme e espressioni. Infatti come un corpo è formato da diverse parti ognuna delle quali svolge il suo compito, così la chiesa si percepisce realtà non uniforme, ma formata da differenti membra ognuna delle quali nella sua unicità concorre all'unità e al buon funzionamento dell'intero corpo. Contro ogni protagonismo o forma di isolamento che potrebbero rompere l'unità, ogni credente è chiamato in modo responsabile a concorrere alla crescita ordinata dell'intero corpo ecclesiale e a prendersi cura di ogni sua singola parte.

Per cogliere **l'azione dello Spirito** si richiama il brano della Pentecoste raccontatoci da Luca negli Atti degli Apostoli, ove lo Spirito sceso su tutti i discepoli (non solo sugli apostoli e Maria) invia la chiesa nel mondo affinché tutti gli abitanti della terra sentano annunciare il vangelo nella loro lingua. Questo comporta che contro ogni forma di uniformità e ripetitività, i credenti siano «bilingue» – secondo un'espressione dell'ecclesiologo francese Legrand – ovvero siano capaci di leggere, parlare e interpretare il linguaggio della Tradizione, ma anche capaci di leggere, parlare e interpretare il linguaggio degli uomini e delle donne di oggi al fine di annunciare loro il vangelo di sempre; ma anche – sempre secondo un'immagine di Legrand – la chiesa è chiamata a *invertire Babele*, ossia ogni giorno è impegnata a essere luogo di incontro, di riconciliazione e di inclusione rimuovendo gli steccati delle discriminazioni.

Inoltre è lo stesso Spirito che suscita e arricchisce la chiesa con la varietà dei doni affinché essa sia messa in grado di svolgere al meglio la sua finalità: rendere gloria a Dio, mantenere e custodire la memoria di Gesù e continuare nel mondo l'opera del Figlio. Questi doni proprio perché suscitati dallo Spirito sono elargiti a tutti – nessuna preferenza di categoria o alcun merito previo richiesto – per il bene e la crescita della chiesa stessa (non devono far montare in superbia chi li riceve o intenderli come forme di esercizio di una superiorità sugli altri). Dal momento che lo Spirito è donato a tutti, ciascuno è responsabile dell'edificazione della chiesa, ognuno secondo il dono ricevuto come riporta la Prima lettera ai Corinti: «E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune» (12,7).

5. Il Ministero della chiesa o la dimensione ministeriale della chiesa

La riflessione sui ministeri prima di essere un problema di persone (chi sono, quanti sono, cosa devono fare, ...) è una questione ecclesiale, ossia in che modo la chiesa può e deve esercitare il «ministero proprio» che le è stato affidato a servizio della buona novella in questo mondo. Come le coordinate conciliari, succintamente delineate sopra, indicavano, la chiesa è chiamata ad essere

² Le immagini per descrivere la realtà della chiesa sono desunte dalla vita pastorale o agricola, dal mondo architettonico o sociale, o familiare; ad esempio sono il gregge, il campo, la vigna, l'edificio, la sposa, la madre, ... Il numero 6 della costituzione *Lumen gentium* riporta quelle più significative tratte dalla tradizione sia biblica che patristica.

luogo di un'umanità unita e riconciliata che vive della comunione con il suo Signore e con i fratelli, e che non può restare chiusa in se stessa, ma aprirsi, andare e farsi prossima ad ogni uomo e donna che abita questo mondo. Detto con altre parole la chiesa non esiste per se stessa, per restare chiusa e separata dal mondo, ma è la comunità del Risorto inviata nel mondo.

La dimensione ministeriale o se si vuole il «ministero proprio» della chiesa è quello di concepirsi chiesa di Dio edificata per essere a servizio del mondo di questo tempo – così ogni ministero, anche quello che sembrerebbe il «più interno» alla comunità (es. l'organista della chiesa) deve essere concepito ed esercitato come un ministero di una chiesa non ripiegata su di sé, ma che sa di essere inviata nel mondo.

6. La chiesa ministeriale è una chiesa della *diakonia*

Una chiesa che vuole essere ministeriale è una chiesa che sa di essere serva e chiamata al servizio, avendo come punto di riferimento imprescindibile la figura di Cristo che si inginocchia a lavare i piedi ai suoi e invita gli apostoli a fare altrettanto nell'abbassarsi, farsi piccoli e lavare i piedi ai fratelli dando questo comando «come ho fatto io, così fate anche voi» (Gv 13, 15).

Questo chiede di ripensare la vita cristiana proprio sulla direzione del servizio più che del potere, più nella logica del dono e del dono di sé, che nella prestazione efficiente. Questo implica il non entrare nella logica dell'efficientismo, delle mere competenze e del piano organizzativo, ma piuttosto del farsi prossimo, dello stimarsi e nella capacità di tessere relazioni salutari. Questo chiede che colui che si mette a servizio sia libero da condizionamenti personali e sociali, estranei alla logica del vangelo, e libero di far sua la chiamata a partecipare al progetto di Dio sull'umanità.

Ciascuno potrebbe quindi chiedersi attraverso quale servizio-ministero dare il suo contributo all'edificazione della chiesa nel mondo a partire dalla comunità di appartenenza.

7. La ministerialità a servizio della vita di fede della chiesa

La chiesa popolo di Dio è imperniata sul battesimo e sulla vita di fede che ne consegue. Ciò significa che la vita del credente viene prima dei ruoli da assumere e delle funzioni da svolgere, così che l'attuare la dimensione ministeriale non deve essere mosso dalla preoccupazione di affidare a qualcuno un incarico o di riempire organigrammi. È importante che a coloro ai quali verranno affidati dei ministeri non siano motivati dall'occupare un posto, ma siano persone cresciute nella fede, sorrette dalla speranza, animate dalla carità. I ministeri possono essere pensati come originati dall'incontro tra un dono personale dello Spirito e l'esigenza della propria comunità; e ancora si possono intendere come la risposta ad una chiamata di Dio³ in quanto sono la risposta che il credente, alla luce della propria vita di fede, dà ai bisogni concreti della propria comunità e di quella parte di umanità nella quale essa è inserita. Secondo questa prospettiva, quindi, i ministeri nascono in una comunità che è capace di condividere la propria fede e di lasciarsi provocare da essa; dove ognuno è disposto non solo a vivere personalmente la fede, ma anche a saperle dare un volto ecclesiale perché possa far crescere gli altri. Si potrebbe dire che l'habitat nel quale la realtà ministeriale prende forma è la vita ecclesiale di fede vissuta dal fedele.

8. Nella ministerialità della chiesa ognuno è parte attiva all'edificazione della chiesa

Si è già detto come i ministeri sono da intendersi dal versante del dono e della chiamata e della vita di fede piuttosto che da quello della competenza e/o della rivendicazione umana, e hanno a che fare con un dono che si «traduce» in un servizio per il bene della chiesa. Per questo la funzione che la persona assume primariamente non serve tanto al membro stesso, ma all'intero corpo: non deve assorbire tutta la realtà di servizio, ma stimolare, coinvolgere e dare spazio ad altri. La ministerialità non si può pensare riservata a pochi e monocroma, ma rinvia a una chiesa

³ Papa Francesco a più riprese ha detto : «Ogni ministero è una chiamata di Dio per il bene della comunità».

partecipata ove ognuno messosi in ascolto dello Spirito cerca di individuare il proprio modo di porsi a servizio della crescita della comunità e dei fratelli. Ne consegue una ministerialità multiforme, articolata e policroma – attenzione a non scendere nella confusione di una ministerialità indistinta – che punta sulla responsabilità differenziata, la quale non annulla la specificità del ministero ordinato il quale garantisce l'unità, il custodire la fede apostolica e l'orientamento verso la meta.

9. La fecondità da riscoprire tra ministero ordinato e ministeri battesimali

Il contributo conciliare riconosce l'esistenza di una varietà e ricchezza di ministeri a servizio della chiesa che hanno la propria consistenza in se stessi e che non esistono semplicemente come derivati o surrogati del ministero ordinato. Bisogna uscire dalla logica dell'impostazione piramidale di chiesa, ove il ministero ordinato concentra e assorbe l'intera dimensione ministeriale concedendo, per delega o supplenza, ai fedeli di assumere qualche compito che però competerebbe ai soli preti, per assumere la logica battesimale, dove, grazie allo Spirito Santo, tutti coloro che appartengono alla chiesa sono solidalmente impegnati a far sì che la chiesa sia edificata e possa così svolgere la sua missione nei confronti del mondo.

La dimensione ministeriale declinata poi nei vari ministeri porta a riconoscerli non tanto nella logica di «un aiuto al ministero ordinato» e nemmeno un modo per esaltare o valorizzare i laici, ma come espressione propria della vita cristiana esigita dal vangelo che ci invita a partecipare attivamente e responsabilmente secondo le specificità di ognuno all'edificazione della chiesa.

Un tornante da affrontare resta il trovare la fecondità della relazione tra il ministero ordinato e la pluralità dei ministeri, non facile a rinvenirsi a motivo della riduzione che ha subito lo stesso ministro ordinato nel corso della storia che lo ha portato a perdere di vista il suo essere prima di tutto un battezzato e a contrapporlo al resto dei battezzati, e a concentrare il suo operare sulle «cose interne» della chiesa, lasciando ai laici le «cose esterne» o del mondo.

Il ministero ordinato, alla luce dei contributi del Vaticano II, si è tentato di ricomprenderlo come realtà di servizio posta all'interno (con) e non al di sopra dell'insieme dei battezzati (si legga a tal proposito *Lumen gentium* 10). Giocando con le immagini si può dire che il prete non è più l'intera orchestra, ma il direttore; o giocando con le parole non è la sintesi dei ministeri, ma ha il ministero della sintesi, ossia non fa tutto e tutto è concentrato nella sua persona, ma fa ciò che gli compete: il ministero della presidenza, che sinteticamente potremmo indicare come quello di guida e di raccordo armonioso tra la sua comunità e la chiesa nella sua interezza, tra la fede professata e vissuta dalla sua comunità e quella della chiesa intera.